

OGNI VOLTA CHE GUARDI IL MARE @

Teatro Lo Spazio: l'odore del Sud

scritto da Paola Musollino | 14/10/2016

Scritto dalla giornalista **Mirella Taranto**, diretto da **Paolo Triestino** e interpretato da **Federica Carruba Toscano**, OGNI VOLTA CHE GUARDI IL MARE, in scena **dal'11 al 16 ottobre** al Teatro Lo Spazio, è un monologo che vuole ricordare la forza, l'amore per la vita e la sete di verità di **Lea Garofalo**, testimone di giustizia strangolata e bruciata per ordine della 'ndrangheta nel 2009, all'età di 35 anni, per non essersi sottomessa al sistema criminale nel quale era cresciuta, e del quale facevano parte la sua famiglia di origine e il compagno, padre di sua figlia Denise (alias Sara Macrì). L'autrice specifica, però, che **i fatti sono liberamente interpretati** e che il racconto è "un omaggio alla sua testimonianza e a quella della figlia". Una storia che "l'ha travolta", e che insieme al regista ha deciso di raccontare.



Ad aprire la scena è la canzone di **Rino Gaetano**, "Ma il cielo è sempre più blu", blu come il mare della terra della nostra protagonista (e quella dello stesso Gaetano e dell'autrice), un **blu deciso** che riempie gli occhi e illumina il fondale della scena. Sara (è Denise il vero nome della figlia di Lea Garofalo) inizia a riscaldare l'ambiente risvegliando i nostri sensi, ed evocando poco a poco immagini che sanno di passato, di tradizione, di veracità, di **terra del Sud**. Ci fa entrare lentamente nei suoi ricordi e ce li mette addosso, a stretto contatto con

la pelle e lo fa **preparando una torta** con ingredienti semplici e tanta scorza d'arancia, che sfornerà nel finale per mangiarla "insieme" alla madre (e a spettacolo finito anche con il pubblico): sarà **Ida Scofano** a darle voce nel suo ultimo messaggio di vita alla figlia, la lettura del suo testamento spirituale.

Il ritratto di Lea assume le forme della **nostalgia**, che "riempie l'anima di ciò che non si può più toccare con il corpo". Sara è piena dei sorrisi che irradiavano luce dal viso di sua madre, che la facevano sentire al sicuro e amata, che le hanno poi insegnato ad usare gli angoli del cuore, lì dove "si annida la speranza", per continuare a vivere. La sua storia è quella di una donna che **si ribella all'illegalità** ed è per questo costretta a nascondersi, ad essere sotto protezione, attenta a non fare attecchire mai alcuna radice in alcun luogo. "Si ribellava a quel sistema anche da morta"; mentre il suo corpo bruciava nel petrolio senza consumarsi, "le hanno dovuto spaccare le ossa" per farla sparire. Il suo unico vero e forte legame nei 7 anni di fuga è quello con la figlia, colei che le ha dato la forza di scoprire le corde più profonde della sua anima e **mettere in discussione tutta la sua vita**: lottare per Sara, perché il suo futuro sia migliore di quello che è toccato a lei, tenerla lontana da ciò che la può sporcare, perché per una bambina di cinque anni può ancora esserci la speranza che l'illegalità non diventi una condizione normale.

E' **denso** il testo di Mariella Taranto, giornalista e autrice dello spettacolo. **Verboso**. E' intriso di fatti, emozioni, sofferenze, ricordi, speranze e di rabbia, quella di chi parte e di chi torna. E dei profumi di una terra che sa di Sud, di abitudini e vecchi schemi, di semplicità, ma anche di assenza di legge e disumana violenza. Il **linguaggio** che utilizza è poetico, ma anche duro, diretto. A volte è calabrese, a volte siciliano, a volte napoletano, come la canzone neomelodica che ad un certo punto attraversa la scena: "*è la cifra del sud*",



come afferma l'autrice, la stessa di cui fa parte la giovane siciliana **Federica Carruba Toscano**. Intensa, energica, piena. La sua è una doppia interpretazione, quella di Lea e quella di sua figlia, che in alcuni momenti, però, si confonde, come quando buttato a terra il tavolo, gli si rannicchia davanti impaurita: c'è un sovrapporsi di voci, di personaggi. Le troppe parole, a volte, la fanno increspicare, i troppi cambi emotivi a volte la stremano, si sentono leggeri cali di suono e il contatto col pubblico rallenta ma poi subito recupera il filo e la nostra attenzione. E' lei a **guidare e a mettere ogni cosa al suo posto**, sul palco e in platea, bene allenata ai veloci cambi emotivi, ai ritmi intensi, come ci confessa l'attrice a fine spettacolo, grazie al lavoro con **Vucciria Teatro** (Compagnia teatrale indipendente formata nel 2013 e che opera tra la Sicilia e Roma, fondata da Joele Anastasi ed Enrico Sortino di cui fa anche lei parte), allo studio delle opere di Shakespeare fatto in Inghilterra e agli esercizi di respirazione. Ma anche e soprattutto alle **solide scelte registiche**: "*Paolo mi ha dato punti comandati, io li ho seguiti*".

La regia di Paolo Triestino è precisa e attenta. Se l'autrice addensa di parole il testo, lui riempie gli spazi con un ritmo ben preciso che tiene in **equilibrio** il lungo ed intenso monologo. Le scene e i costumi di **Lucrezia Farinella** e le luci di **Gabriele Boccacci** sono **funzionali** alle azioni e alle emozioni dell'attrice in scena. **Ogni oggetto sul palco ha un senso** e l'attrice interagisce con essi e da questi acquisisce maggior forza e ritmo. Il cucinino in cui si muove Sara ci mostra un arredamento anni '50 e divide la **scena in tre parti**: un appendiabito in legno e un forno acceso (nel quale cuocerà la torta) sulla sinistra, un tavolo al centro con due sedie poste l'una di fronte all'altra (a sottolineare "il dialogo" tra le due donne), e sulla destra una poltrona in fondo con una copertina e uno alto sgabello su cui, di tanto in tanto, "suona" il giradischi.

Interessante **il fondale** che **cambia colore** in base ai ricordi e agli stati d'animo comunicati, come quando l'attrice con la mano tocca la parete sul fondo che da rosso (ricordo di un discorso tra il padre e la madre) diventa blu (il ritorno al presente, al mare della sua terra). Qui il suo cambio emotivo **fa switchare** immediatamente anche quello del pubblico, destandolo e tenendolo sempre attento. Anche il momento televisivo di "*Lascia o raddoppia*", è un'escamotage utilizzato per dare ritmo alla scena. Forse è proprio questo l'unico momento in cui lo spettatore può scaricare un po' di tensione e rilassarsi insieme all'attrice, che strappa sorrisi anche di spalle, seduta in poltrona ad applaudire Mike Buongiorno.

OGNI VOLTA CHE GUARDI IL MARE è una storia che **fa vibrare la pelle e scuotere l'anima**, e che permette a Sara, all'autrice, ma anche al suo pubblico, di "attraversare il dolore e capovolgerlo".

Info:

[OGNI VOLTA CHE GUARDI IL MARE](#)

[Teatro Lo Spazio, Via Locri, 42/44](#)

Dall'11 al 16 ottobre

Di Mirella Taranto

Con Federica Carruba Toscano

Regia di Paolo Triestino

Guarda [il video del giorno dello spettacolo](#)

Leggi la nostra recensione sullo spettacolo andato in scena lo scorso febbraio:

[OGNI VOLTA CHE GUARDI IL MARE@ Teatro Lo Spazio: Chi dice donna dice coraggio!](#)